



la casa giusta

La casa come luogo dell'abitare è il punto di partenza di una riflessione avviata dalla cooperativa «La Rete» almeno undici anni fa, con un seminario di studio che invitava la città a riflettere sul valore non soltanto economico-finanziario dell'abitazione.

Continua, oggi, ad imporsi la necessità di pensare che il luogo del privato che la casa rappresenta per chiunque la abiti è al tempo stesso l'anello del rapporto di integrazione con la cittadinanza, ossia con il senso di appartenenza alla comunità e al sistema delle relazioni. Da qui nasce e si può comprendere la questione dell'abitare.

Il nesso con il mercato immobiliare e con i suoi squilibri tuttavia è vistoso e tocca oggi punte di drammaticità che l'emergenza sfratti ha messo in luce anche a Brescia. Il costo della casa è elevatissimo in relazione al reddito delle famiglie. Troppo spesso si addita la percentuale di proprietà delle abitazioni di residenza, alta in Italia, trascurando che

si allarga la quota di coloro che ne restano esclusi, a partire dai giovani ai quali manca oggi la stabilità dell'occupazione che aveva permesso ai loro genitori di assicurarsela.

Gli operatori sociali vedono crescere nuovi bisogni abitativi fra le famiglie monogenitoriali sempre più numerose, fra gli stranieri per i quali il bisogno di trovare un

alloggio non sempre può proiettarsi su un radicamento definitivo nella città, o per i quali appartamenti adeguati alle loro famiglie molto numerose sono inaccessibili, fra gli anziani soli e non autosufficienti per i quali la casa rischia di trasformarsi in un luogo nemico e pieno di solitudine, nei giovani fra cui crescono forme di disagio aggravate dall'ostacolo a godere di autonomia dalla famiglia, nelle

prosegue a pagina 3 ►

**costruire risposte
al diritto di abitare**

In alto: Statua di A. Callegari sulla facciata della chiesa di S. Maria della Carità, in via Musei, a Brescia. L'angelo regge il modello della Santa Casa venerata a Loreto, di cui la chiesa - edificata per la prima volta nel XVI sec. - per ospitare le «donne bisognose» e in seguito modificata - custodisce una copia.

l'editoriale

Poeticamente abita l'uomo

di Andrea Bresciani
Cooperativa La Rete



Il tema affrontato in questo numero è uno di quelli su cui La Rete ha costruito la propria storia e ha fatto crescere la propria capacità di intervento a Brescia.

Da anni, cerchiamo, gestiamo e, quando è possibile, offriamo una casa. Perché una casa è il luogo che più e meglio di ogni altro può accogliere quelle persone alle quali la vita non ha riservato, oppure ha tolto, un indirizzo e una cassetta della posta. Per loro, abitare la città senza avere una casa, significa spesso perdere la residenza, finire per vivere senza diritti di cittadinanza.

E da queste persone, che abbiamo imparato che la casa è un nodo nella relazione tra noi stessi e gli altri. «Poeticamente abita l'uomo» scrive Hölderlin, in un verso in cui noi sappiamo riconoscere la necessità di dare all'abitare un significato che va oltre le quattro mura.

Avere una casa sicura, dignitosa, adeguata e fruibile ci rimanda un'immagine di noi stessi nella quale è possibile riconoscerci, ci dà rifugio e sicurezza, ci aiuta a formare, conservare e difendere, la nostra identità. Nessuno si sente uomo o donna, cittadino, in modo compiuto e soddisfacente, se non ha una casa che sente sua o se vive nella costante preoccupazione di perderla.

Ma c'è altro. È sempre più evidente la necessità di sostenere chi, pur avendo soddisfatto il proprio diritto ad avere una casa, senza aiuti pratici e materiali, ma anche affettivi e di vicinanza, non riesce ad abitarla, a rischio di perderla e di tornare nel gironcino degli esclusi. È altrettanto necessario curare le relazioni tra gli abitanti dei quartieri, integrare le diversità che devono poter coesistere in una città moderna, prevenire e sanare il degrado nelle relazioni e le tensioni tra le persone, che spesso si generano anche



per le conseguenze ghettonizzanti e stigmatizzanti di alcune scelte nelle politiche abitative.

Tutti i giorni entriamo in tante case, abitate da moltissime persone, una città nella città.

Se siamo lì è perché in quelle case ci sono «problemi». Le persone che incontriamo ci raccontano le loro fatiche, i loro timori, le loro preoccupazioni, anche quelle scomode da rivelare, perché riguardano il vicino di casa. Con loro, tentiamo di trovare soluzioni per stare meglio, dentro casa e tra gli altri. Perché il nostro lavoro è anche questo, ormai da molti anni.

Collaborando con il Comune di Brescia, con l'ALER e con altre realtà profit e no-profit, abbiamo sviluppato una rete di servizi a sostegno dell'Housing sociale che la cooperativa La Rete gestisce per conto degli Enti che si occupano della questione abitativa a Brescia: servizio di riconoscimento protezione alloggiativa, servizio di accompagnamento al locatario in Edilizia Residenziale Pubblica, servizio di Portierato sociale mobile, servizio di mediazione sociale per gli inquilini Aler.

Avere una casa ci rimanda un'immagine di noi stessi nella quale è possibile riconoscerci

Lavoratori con figli a carico, talvolta in cassa integrazione o disoccupati, anziani, famiglie mono-genitoriali, persone con invalidità fisiche o psichiche, persone con redditi troppo bassi per reperire un alloggio sul mercato privato, persone che vengono da altre nazioni, fuori e dentro l'Unione Europea, ancora troppo lontane. E a queste persone che i servizi che offriamo sono rivolti, perché la questione abitativa non si risolve soltanto dando loro una casa.

Non possiamo infine non ricordare, proprio in questo numero, Giuseppe, che conoscevo bene al Centro Diurno L'Angolo e che il 30 novembre scorso è morto. Per noi, anche il suo abitare senza un dove è stata una presenza, che oggi lascia un vuoto.

La Rete
Società Cooperativa Sociale ONLUS
presenta

Studio Dentistico La Rete

la cura e il benessere:
una possibilità per tutti

Lo Studio Dentistico La Rete si propone di offrire un servizio di prevenzione e cure odontoiatriche specialistiche a costi contenuti.

L'accessibilità economica alle cure è possibile grazie alla finalità non profit della Cooperativa Sociale La Rete ONLUS.

Info e appuntamenti:
030.311736/340.6764903, lunedì-venerdì 9.00/18.00

► dalla prima

coppie dilaniate dai conflitti costrette a vivere e a far vivere ai figli convivenze forzate.

Intanto, basta uno sguardo sulla città per constatare un'eccedenza di alloggi inutilizzati e quindi sentire l'urgenza di un riequilibrio, che la città alle prese con il nuovo Piano di Governo del Territorio dovrebbe poter prendere in considerazione. Nelle osservazioni al Pgt espresse dal Forum del Terzo Settore bisogna leggere lo sforzo di portare alla luce esigenze che non hanno sedi diverse in cui esprimersi, perché nascono in quella parte della città che è sulla soglia dell'emarginazione o che l'ha già oltrepassata. Non è difficile comprendere, però, che solo predisponendo forti risposte ai bisogni più drammatici si può costituire il tessuto dell'abitare indispensabile a tutti.

Nella risposta al bisogno abitativo oggi sono incluse sfide ancora più complesse e quella della sostenibilità ambientale è da mettere ai primi posti, proprio perché riguarda



Brescia. Inaugurazione quartiere Lattimora.

l'equilibrio fra il soddisfacimento di bisogni privati e la garanzia del benessere generale. Non solo costruire e gestire le abitazioni tutelando l'ambiente, ma anche limitare il consumo di suolo, evitando la dispersione nella cosiddetta città infinita, fa parte di obiettivi di equità che in primo luogo chi opera nel sociale deve porre al centro.

Fra la città «orizzontale», estensiva, dei villaggi Marcolini e la città «verticale» delle torri di San Polo è necessario trovare l'equilibrio che necessariamente si dovrà impennare sulla ricchezza e sulla valorizzazione degli spazi pubblici, sia di verde che di servizi, per emendare i limiti che entrambi i modelli oggi presentano.

L'uno e l'altro, però, rispondevano alla necessità di estendere la possibilità di accedere ad un'abitazione dignitosa.

Su questo fronte si assiste oggi ad una pesante restrizione, che limita il patrimonio dell'edilizia pubblica e lo rende insufficiente, ma anche sempre più difficile da gestire.

Il costo della casa oggi impoverisce una fascia sempre più ampia di famiglie, costrette a sacrificare al bene primario dell'abitare risorse che potrebbero essere destinate alla crescita del benessere materiale e immateriale (salute, istruzione, cultura), ma la soglia per accedere all'edilizia pubblica a condizioni agevolate continua ad alzarsi.

Gli alloggi dell'Edilizia Pubblica Residenziale sono occupati oggi da una fascia di persone e famiglie con problemi di estrema gravità e spesso diventano isole di disagio in cui finiscono per deteriorarsi i rapporti di vicinato e i rapporti con il contesto urbano. Rischiano di caricarsi di uno stigma che li rende sempre meno desiderabili e che genera una spirale di degrado.

Gli operatori sociali misurano il progredire di questo fenomeno, mentre il loro intervento si rende sempre più necessario nei diversi contesti dell'abitare. Con l'arrivo di tanti stranieri, all'inizio degli anni 90, la loro mediazione fu richiesta per cercare di comporre incomprensioni e diffidenze che nascevano dal contatto diretto di culture e consuetudini diverse. Ma sono ancora gli educatori che lavorano per la cooperativa a sostenere le persone alle quali i servizi sociali assegnano un'abitazione, ma che non hanno la forza – fisica o psicologica – per appropriarsene, per arreararla, per reggerne la responsabilità, per farne una casa. Sono loro che sopperiscono alle falle di un'architettura che non sa non rendere segregate le diverse fragilità umane. Sono loro che accompagnano alla ricerca di nuove sistemazioni le famiglie coinvolte dagli sgomberi, anche in situazioni drammatiche, come nel recente incidente nella palazzina di Campo Fiera danneggiata da un'esplosione, ma anche nel delicato caso dello sgombero del residence Prealpino, e in quello dello sgombero della Torre Tintoretto.

Ci si misura oggi, con una socialità compromessa dai nuovi stili di vita, in cui il rapporto di vicinato su cui si reggevano molte esigenze della quotidianità è quasi scomparso dalle modalità dell'abitare e in cui figure come quelle del portiere di condominio sono scomparse con la loro funzione di mediazione e di soccorso. Insieme, si presentano inedite forme di disagio connesse a trasformazioni epocali. Pensare la casa, significa costruire spazi per la cittadinanza.



Brescia. Quartiere via Chiavone. In questa e nelle pagine seguenti pubblichiamo le foto storiche, in bianco e nero, del quartiere, dall'archivio ALES.

Felice Scalvini

Avere una casa è un diritto che vale per tutti?

Sicuramente sì, ma non come una pura affermazione di principio e quindi un'astrazione. Le condizioni che limitano l'esercizio del diritto di abitare sono varie. Una è l'insufficienza di reddito, che si presenta critica specie per quella fascia di «troppo ricchi» per essere tutelati tramite il canone sociale, ma troppo poveri per accedere al mercato libero degli alloggi. Oltre, o insieme, alla condizione economica c'è però anche la condizione di chi ha problemi nella organizzazione e gestione del proprio spazio vitale e sociale: anziani soli non autosufficienti, persone gravate da disabilità, o che provengono da esperienze di detenzione, di ricovero, di disagio ed emarginazione grave.

È necessario intervenire a colmare le situazioni di deficit rispetto alla capacità di abitare, perché l'abitare – insieme al conoscere, al relazionarsi e al lavorare – è una delle condizioni di base che permettono la completezza del vivere individuale e sociale. L'esistenza di deficit personali rispetto anche a una sola di queste quattro dimensioni comporta disagio ed esclusione, che spesso si propagano da una all'altra, determinando il vortice dell'emarginazione.

Quale alternativa rappresenta l'housing sociale?

L'housing sociale trasforma la questione della casa nella questione dell'abitare. E abitare è qualcosa di più complesso che avere una casa, come si è compreso anche dalle recenti esperienze di edilizia residenziale pubblica che sfociano in piani di demolizione nel momento in cui si presentano problemi gravi. Concentrare situazioni di disagio, emarginazione, culture diverse, come è accaduto nell'assegnazione di alloggi a condizioni agevolate, per accorgersi a posteriori che si producono ghetti in cui le persone non hanno la capacità di creare relazioni positive, non è housing sociale, ma fabbricare quartieri che diventano bombe ad orologeria. Non solo a Scampia o allo ZEN di Palermo, ma anche a Brescia si è commesso questo errore. Le vicende del residence Prealpino e delle torri di San Polo dimostrano che cosa ha prodotto avere affrontato la questione della casa senza preoccuparsi di quella dell'abitare.

Se in altre epoche e altri contesti sociali era sufficiente costruire le case – come è avvenuto a Brescia, che nei quartieri Marcolini, creati per le famiglie di operai, artigiani e impiegati che stavano diventando classe media, ha visto fiorire le zone ancor oggi più vivaci per spirito comunitario e ricchezza di relazioni – ora non basta. Oggi servono strumenti di mediazione diversi, lo spazio fisico va progettato in modo molto più attento e integrato con una gestione sofisticata e attiva.

L'housing sociale nasce per offrire case a costi accessibili, in affitto (o affitto più riscatto, per i giovani che consolidano piano piano la capacità reddituale), non isolate, ma progettate per sviluppare rapporti di vicinato, con appartamenti attrezzati per persone non autosufficienti, anche case temporanee per stranieri, studenti, migranti, ma insieme a servizi di supporto e accompagnamento. È sviluppo di volumi abitativi in un orizzonte progettuale che rimane quello di rendere misti i luoghi dell'abitare, per evitare di creare una città a comparti: la città dove si dorme, quella dove si lavora, quella dove vivono i ricchi e quella dove vivono gli sfortunati. Il modello è la città europea, quella consegnataci da secoli di storia, modello che credo non rinnegabile, con le sue caratteristiche di integrazione, pluralismo, apertura.



Felice Scalvini

60 anni, bresciano, presidente della Fondazione Housing Sociale, di cui, dall'interno di Fondazione Cariplo, è stato promotore nel 2004.

Protagonista dello sviluppo della cooperazione sociale in Italia, è stato fra i «padri» della legge che ne ha definito il profilo giuridico e il ruolo nel nostro paese (la 381/1991).

Presidente di Cooperatives Europe, che rappresenta le cooperative di tutti i paesi europei e vice presidente di Ica, associazione mondiale della cooperazione, continua la sua attività anche in provincia (nella cooperativa Scalvini e in Socialis, centro studi sulle imprese cooperative e le organizzazioni non profit).

Da sempre impegnato in primo luogo ad individuare forme innovative attraverso le quali le cooperative possano proporsi come soggetti della crescita sociale, ha fiducia nell'impulso che la cooperazione può dare allo sviluppo di nuove politiche abitative.



Offerta abitativa, quale ruolo per il Terzo Settore?

Dopo l'esperienza della costituzione di tante cooperative sociali in cui avviene l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, sono convinto che si debba operare sul fronte dell'abitare con la stessa logica. Come in quell'ambito siamo intervenuti non proponendo estenuanti periodi di formazione, ma rendendo disponibili posti di lavoro in contesti che accompagnano chi li occupa a espandere la propria capacità di stare nel mercato del lavoro, così, nel caso dell'housing sociale, è necessario rendere disponibile una casa in un contesto che favorisca l'acquisizione piena della capacità di abitare.

Sono operazioni per le quali non sono oggi più pensabili finanziamenti a fondo perduto. E anche la tradizione dell'edilizia cooperativa va rivisitata, con un modello che integra consistenti investimenti, capacità manageriali e capacità gestionali diversificate.

Oggi nuove strutture – come Fondazione Housing Sociale a livello nazionale, o il consorzio ISB qui a Brescia – svolgono una funzione di play maker, individuando soggetti capaci e disponibili a mettersi in squadra per costruire insieme, con efficienza e qualità, i luoghi dell'housing sociale, ottimizzando i costi di ogni fase del processo di produzione, garantendo l'equa economicità per tutti gli attori, compresi quelli pubblici, ma evitando l'instaurarsi di qualsiasi posizione di rendita.

Tutto ciò è reso possibile dall'accettazione di una rigorosa disciplina finanziaria dei progetti che porti finalità sociale e tenuta economica a raggiungere un equilibrio ottimale.

La cooperazione sociale deve quindi misurarsi con la

questione del costo dell'abitazione – sia nella fase di realizzazione che in quella di gestione – un elemento che struttura in modo decisivo la capacità progettuale e la pratica dell'abitare e che invece fino ad oggi – con l'intervento di finanziamenti a fondo perduto – è stato sblancato sugli aspetti assistenziali.

Inoltre, è necessario che l'housing sociale – invertendo lo schema tradizionale – sviluppi capacità attrattiva nei confronti di studi professionali, edilizia residenziale non convenzionata e attività commerciali, per avere una quota di edilizia ordinaria all'interno di quella sociale, e non viceversa.

A partire da una prospettiva sociale così coniugata a grande rigore finanziario e manageriale, è pensabile di poter realizzare non solo il buono e l'utile, ma anche il bello delle nostre città e dei nostri paesi.



Brescia. Costruzione del quartiere di via Piaz. A destra: San Polo, Torre Tortonello 2011.



in libreria

Viaggio nell'altrui intimità

di Ivan Giugno
Cooperativa di Cultura Rinascita



Io, figlia dello spazio, irrequieta nel riposo, io non verrò né intrappolata, né domata. Non abiterò in tombe fatte dai morti per i vivi... (Kahlil Gibran, Il profeta)

«Dentro la casa c'erano le persone che avevano perso se stesse» è la frase d'apertura e la citazione di Gibran che precede questo articolo è nelle ultime pagine del libro *Abitare. Un viaggio nelle case degli altri*, pubblicato da Terre di Mezzo, editore anche di volumi a stampa oltre che del noto omonimo giornale di strada milanese.

Si tratta di un resoconto a più mani – «operatori, matti, signore del quartiere, amici» sono definiti gli autori – del lavoro realizzato all'interno di un complesso progetto, finanziato da Vodafone, con cui a partire dal 2004, a Torino, sono stati proposti quattro percorsi di produzione culturale gestiti dalla Cooperativa Progetto Muret, rivolti alla città e a persone con disturbo mentale.

Questo volume rappresenta l'esito finale del lavoro del *Laboratorio di scrittura sull'abitare a Torino*, in acronimo *L.Abi.To.*

Si tratta di un non-libro o, forse, – come sostiene Marianella Scialvi in un prezioso intervento introduttivo – di «un libro-ricerca, che non è sociologia o antropologia, ma raccolta di storie di abitanti 'tagliati fuori' che si interrogano sulla propria città». I materiali, in realtà molto variegati, estratti da interviste ed auto-interviste raccolte dagli operatori, sono raggruppati in diversi capitoli: Intimità, Memoria, Traiettorie, Patrimonio, Promissità, Territorio e Vita Quotidiana.

Ne risulta una ricognizione, a trecentosessanta gradi, sui problemi dell'abitare urbano e del vivere in comune.

Ci sono pure un'intervista all'ex-sindaco di Torino, Diego Novelli, e la storia di Samir – immigrato dell'Est Europeo – che, pur di sottrarre la madre e le due sorelle alla vita in roulotte, cade vittima di un infortunio sul lavoro. E anche quella, un po' surreale, di un io narrante che nel corso di un trasloco crede di vedere, e crede di parlargli, un ex-libraio che si rivelerà essere solo il cadavere dell'ex-libraio al quale il protagonista – in un momento di solitudine – aveva raccontato la sua vita sfortunata.

Sfogliando le ultime pagine, mi viene alla mente la frase del Presidente che sosteneva che «più è grande il disordine sotto il cielo, più la situazione è eccellente».



G. Mozzi, C.S. Ammendola (a cura di),
Abitare. Un viaggio nelle case degli altri
Terre di Mezzo, Milano 2009, pp.300 euro 14



Tutti i titoli citati in questo numero de
«il nodo» sono disponibili presso la Libreria
Rinascita in via Calzavellia 26 a Brescia

Edilizia popolare, le forme della città vissuta

L'edilizia sociale e popolare ha impresso un'impronta non trascurabile al volto e alla vita della città. Brescia ha conosciuto successive fasi di sviluppo urbanistico con la nascita di quartieri creati per l'insediamento delle famiglie di operai e impiegati che sono diventati anche modello di una socialità oggi ancora capace di resistere e tuttavia legata a un assetto urbano ormai al tramonto. Passare sinteticamente in rassegna gli interventi più rilevanti, significativamente rintracciare il passato e porsi quesiti sul futuro dei percorsi di risposta al bisogno abitativo.

«585 alloggi in costruzione e un centinaio quasi pronti: ...ma le domande sono migliaia: lavora l'Istituto case popolari» (*Il Giornale di Brescia*, 1947); «Case per i lavoratori: l'Istituto autonomo provinciale ha realizzato costruzioni per più di un miliardo di lire, come si sviluppa il quartiere Lamarmora» (*Il Giornale di Brescia*, 1950); «È sorto il quartiere Badia con case strade e giardini: alle porte della città 74 edifici con 220 appartamenti hanno dato vita ad un nuovo ridente rione» (*Il Giornale di Brescia*, 1953).

Così titolano alcuni degli articoli del *Giornale di Brescia* che seguiva la cronaca degli interventi edilizi nel dopoguerra.

Ma i primi interventi di edilizia rivolti alla risoluzione di situazioni abitative inaccettabili a Brescia risalgono addirittura al 1577, anno in cui si ha notizia di una cessione di immobili da parte della Veneranda Congrega della Carità Apostolica per la realizzazione di alloggi per persone indigenti e bisognose. È il medesimo ente che nel 1906 inizia la realizzazione di nuove abitazioni in via Mazzucchelli (4 edifici per un totale di 80 alloggi chiamate «Le congregate»). Proprio in uno di questi si trova dal 2008 la sede amministrativa della Cooperativa La Rete, che in quel periodo collaborava con La Congrega su un progetto teso a facilitare lo svuotamento degli alloggi in vista della ristrutturazione, con servizi di informazione e accompagnamento per gli abitanti.

Quote importanti del costruito, si devono a Brescia all'intervento pubblico. Nel 1925 viene infatti fondato l'Istituto Autonomo di Case Popolari (IACP), inizialmente a carattere comunale (di cui erano soci il Comune di Brescia, la Camera di Commercio, e alcune grandi imprese cittadine), allargato nel 1938 all'intera provincia e trasformato nel 1996 in ALER (Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale). Le case di via Chiusure rappresentano il primo forte intervento dello IACP di Brescia. Fra il 1940 e il 1942 si realizzano i fabbricati di via Carducci, via Filzi e via Morosini, basi storiche dei quartieri IACP in città: e nel 1943 inizia la realizzazione del quartiere Lamarmora.

Nell'immediato dopoguerra lo IACP avvia collaborazioni con altri Comuni bresciani, con Cooperative edilizie, con Ina Casa, mettendo a frutto le risorse della nuova politica della casa dei Piani Fanfani e Gescal (via Filzi, quartiere Morosini, via Carducci, via Chiusure, quartiere Sant'Anna e Torricella, i quartieri Valotti). Erano i primi anni '70, quando il quartiere di Chiesanuova cominciava a sorgere e vedeva crescere gli uni di fronte agli altri le villette e i palazzoni IACP. Attualmente l'ALER di Brescia gestisce circa 7.000 alloggi di sua proprietà oltre a 2.500 alloggi di proprietà del Comune di Brescia, rivestendo il ruolo di maggior protagonista nei settori dell'edilizia sociale e della locazione di alloggi in generale.

All' iniziativa dell'industriale Roberto Ferrari si deve, tra il 1936 e il '38, la nascita del Villaggio Ferrari, operazione che si propone come esperimento d'avanguardia di edilizia operaia per dare alloggio ai lavoratori impiegati nel calzificio Ferrari. Prodotto di quel paternalismo industriale che si trovò in linea anche con le politiche sociali del fascismo, il villaggio fu dotato di tutti i servizi, come l'asilo infantile, la scuola elementare, lo spaccio alimentare, la presenza di un curato per l'assistenza religiosa. Una comunità su cui, però, l'azienda esercitava il controllo, imponendo agli assegnatari degli alloggi il rispetto di un rigido regolamento, che prescriveva ai dipendenti e a tutti i loro familiari «la moralità più severa», l'ordine e la retta condotta, pena lo sfratto.

L'edilizia estensiva, il modello della città-giardino, fu realizzata nei quartieri progettati da Padre Marcolini, al quale si deve la costituzione a Brescia della prima cooperativa per la costruzione di case popolari, «La Famiglia», fondata nel 1953. I due più gravi problemi del dopoguerra, il lavoro e la casa, sono al centro del programma di Marcolini, che puntò a costruire case solide e dignitose, da dare in proprietà individuale ai soci. Il primo villaggio, in località Violino, inaugurato nel 1957, comprendeva 252 appartamenti con chiesa, scuola materna e scuola elementare. Dal 1953 al 1987 gli alloggi marcoliniani crebbero fino a 6.631, assicurando l'abitazione di proprietà a ben 25.000 bresciani circa.

Negli anni '80 nasce San Polo Nuovo. Si trattò di un intervento sperimentale diretto dal Comune di Brescia su un' area di notevole ampiezza destinata ad edilizia pubblica, esteso a tutto l'arco delle operazioni dall'acquisizione dell'area alla definizione tipologica degli edifici. La sua realizzazione (su progetto dell'architetto Benevolo) diede luogo ad un acceso dibattito in cui la città si chiedeva se il nuovo quartiere avrebbe rappresentato un esempio di civiltà urbanistica o avrebbe rischiato di trasformarsi in un ghetto. Attualmente il quartiere San Polo, con 19.000 residenti, è il più popoloso della città ed è coinvolto in un Contratto di quartiere per lo studio della sua evoluzione, che al momento prevede l'abbattimento della Torre Tintoretto.

Attiguo al «fratello maggiore» è il nuovo quartiere di Sanpolino in cui circa il 30 per cento delle unità abitative sono destinate al canone sociale. Con il progetto BIRD, acronimo di bioedilizia, inclusione sociale, risparmio energetico e domotica, Comune di Brescia e ALER hanno inteso realizzare qui un quartiere a misura di anziano.



Brescia. Via Colibevato

Brescia. Sanpolino 2011



Rom al CEA. Più di un campo, meno di una casa

Casa, per qualcuno a Brescia, è un luogo fuori dal centro, vicino a un grande prato con qualche raro albero e una collinetta oltre la quale scorre un rivolo d'acqua. Rumori ed odori, tuttavia, smentiscono subito l'apparente idillio: assordante ed ininterrotto il passaggio di auto e tir che sfrecciano sia sulla tangenziale sud che sull'autostrada A4, smog e acre fumo dalla vicina Alfa Acciai. A sollevare i pensieri è l'allegria della musica balcanica. Nella striscia di terra compresa fra le due arterie stradali a sud della città, infatti, da ormai un ventennio, vivono le famiglie rom arrivate nei primi anni 90 dalla ex-Jugoslavia. Il luogo, che dal 2007 è stato definito CEA (Centro di Emergenza Alloggiativa), comprende 30 moduli alloggiativi, suddivisi in tre lotti da dieci.

Anonime cassette prefabbricate fuori, dentro sono un'esplosione di colori, fra pareti, ampi tendaggi che decorano porte e finestre, pavimenti ricoperti dai grandi tappeti sui quali si svolge buona parte della vita quotidiana. Qui, in un massimo di 50 mq circa, abitano dalle due alle dodici persone, di cui almeno la metà bambini/e.

Sia per coloro che queste cassette le vorrebbero lasciare e aspirano ad un appartamento nel quartiere vicino, sia per chi sente di non poter vivere fuori dal campo (come è in prevalenza per i più anziani), la cura delle stanze è costante e quotidiana. Resa però anche molto impegnativa per i problemi strutturali che le abitazioni stanno rivelando. Per esempio, le pareti di buona parte degli alloggi sono da tempo invase dalla muffa, al punto da esserne corrose e da provocare il cedimento degli ancoraggi dei mobili, con i conseguenti rischi per l'incolumità degli inquilini. A nulla sono serviti i lavori di pulizia e ritinteggiatura da parte delle famiglie, e a poco probabilmente serviva l'intervento attuato nell'ultimo anno dall'Ufficio Tecnico, i cui addetti non hanno potuto che tamponare il problema con nuovi pannelli di copertura, che a loro stesso parere non impediranno il ripresentarsi del problema.

Troppo spesso, e soprattutto quando si tratta di disagio sociale, si è portati a pensare che basti «avere un tetto sulla testa» per considerare risolto il problema di trovare casa. Alloggi nati per coprire situazioni di emergenza, come i piccoli prefabbricati del CEA, non possono trasformarsi in abitazioni per medi e lunghi periodi di residenza senza trasformarsi in strutture insufficienti e insalubri. Una casa è qualcosa di più di un tetto sulla testa, a prescindere da chi siano gli inquilini che le abitano.



Prima di tutto la casa

Era il natale del 1986 e quando un piccolo gruppo di volontari si trovò a fronteggiare la situazione di 12 persone che – appena dimesse dall'Ospedale Civile – avrebbero dovuto affrontare la convalescenza senza poter contare su di una casa in cui abitare.

Così nacque l'associazione *La Rete. Una dimora per l'emarginazione*, da cui ha origine la cooperativa sociale La Rete. I volontari e le volontarie prestavano cure sanitarie ed offrivano vicinanza a chi vive in strada, stando nelle strade della città. Incontravano e conoscevano persone compromesse al punto che nemmeno il dormitorio e le convenzionali strutture di assistenza rappresentavano per loro un punto di riferimento. L'intuizione fu, fin da allora, quella di offrire una casa. Si cercarono alloggi in affitto e le risorse per ottenerli. Si sperimentò così l'inserimento nell'ambiente domestico di persone gravemente emarginate. Qualcuno fu accompagnato lungo l'inevitabile calvario che in breve lo avrebbe portato alla morte. Lo scopo, però, non era di racchiudere fra quattro mura la loro malattia o la loro morte, ma di evitare che persone già così fortemente provate fossero lasciate sole a gestire la sofferenza.

Intanto s'era formato un gruppo che si dedicava all'abbellimento delle abitazioni. Si recuperavano mobili, tende, stoviglie, mentre si garantiva l'assistenza nelle pratiche della quotidianità (la spesa, i pasti, la cura della pulizia). Si proponeva un percorso di cura e di riappropriazione di un dentro e di un fuori.

«... cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio»
(Italo Calvino, *Le città invisibili*)



Brescia, Quartiere del Carmine, 2011



Dentro le quattro mura

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8, 20). Bisogno, desiderio, diritto di un luogo certo e sicuro da cui partire ma che, soprattutto, gli consenta di fare ritorno, è la casa per l'uomo, perché è il ritorno a casa che dà senso e fine al viaggio quotidiano. Posare il capo, dimorare, abitare, nel luogo del riparo, del riposo, delle relazioni, dell'intimità, dell'autenticità. «Abitare - scrive Umberto Galimberti - ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c'è bisogno di riconoscere perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è sapere dove deporre l'abito, dove sedere alla mensa, dove incontrare l'altro, dove dire è u-dire, rispondere è cor-rispondere».

Per chi manca di questo, per chi vive in strada, *il recarsi e il fare ritorno* perdono significato, in un vagabondare senza meta. Non solo lo spazio della casa, viene a mancare, ma anche il tempo, che scandisce e dà senso alla vita personale, lo scambio, la relazione, la reciprocità, la gratuità dei gesti quotidiani. Allora tutto è difficile, impraticabile, tutto è solo presente e anche le relazioni sono solo funzionali a... Mentre il ritorno a casa e alla casa si allontanano inesorabilmente.

Eppure la casa è anche il teatro di drammi, conflitti, inquietudini.

Le case che abitiamo dicono di noi e della nostra vita, raccontano la nostra visione del mondo e al contempo la nostra intimità. Il nostro io riveste la nostra casa, trasformandola in un guscio protettivo che la sera accoglie e rigenera e al mattino congeda.

Capita, però, di entrare case in cui l'alchimia che chiamiamo esistenza crea percorsi *altri*, accidentati. Cortocircuiti permanenti, nei quali le persone faticano a ritrovare se stesse e un senso. Perché la casa - come dice Franco Arminio - può essere «fatta di muri e di buchi. I muri che ci impediscono di fuggire da ciò che ci opprime, i buchi che fanno fuggire quello che vorremmo trattenerci con noi».

Sono case *troppo*, in tanti sensi. Troppo piene di mobili, che a loro volta racchiudono altri mondi di oggetti più o meno inutili; troppo sporche, perché non ha senso mantenere pulito un luogo che ospita un io di passaggio, oppure troppo pulite, ordinate e asettiche, e l'odore che ci si respira è quello della candeggina, passata e ripassata per eliminare - dall'io spaventato che le abita - ogni macchia.

Sono le case abitate da persone che pur avendo le chiavi per entrare non sanno usarle per uscire.

E allora facciamo noi il primo passo, consapevoli di dover rimettere in discussione il *nostro* io, scolpito nel cemento armato, e bussare con discrezione alle porte della solitudine. Per fare dell'incomprensione, del dubbio, dell'incertezza dell'altro una fonte di esperienza, emozione e desiderio.

«Mi ero ritrovato in un grande Lager... Baracche, reticolati, neve grigia, disciplina spietata, fame da morire e tanti *Gefangen* stipati in una promiscuità anonima. Numeri non nomi. Su un foglio di carta chissà come trovato, con meticolosità e pazienza disegnai la casa che mi sarei costruita al ritorno... Allora e in quel luogo, il progetto di questa casa teneva occupati i miei pensieri e sopra la mia fame»

(Mario Rigoni Stern, *Le mie quattro case*)



il film

L'arte di ricevere

Casa è il luogo dove si riesce a camminare anche al buio, fra oggetti di cui si ricorda l'esatta disposizione, dove, protetti dalle quattro pareti, non è necessario erigere muri. Ma se *Casa* diventa il luogo da cui si è costretti a scappare, a causa della povertà, della guerra, della persecuzione, si tratta di trovare semplicemente un posto, in un ambiente nuovo e sconosciuto. L'ospite, che per la nostra lingua è tanto chi accoglie che chi è accolto, è la figura che vive sul confine della casa, sul confine fra consuetudine e ignoto.

È nella prospettiva dell'ospitalità che il film *L'ospite inatteso*, proposto da Erasmo Sommilli per «il nodo», suggerisce di guardare alla casa attraverso la vicenda di Tarek, giovane siriano giunto a NY che si trova per vie traverse ad abitare l'appartamento di un ignaro proprietario, e di Walter, il professore che lo sorprende nella sua casa.

Il nuovo che arriva alla porta (o addirittura è già dentro casa ad aspettarci, come nel film) fa nascere il timore del disordine nei nostri riferimenti, ma insieme crea sfondi nuovi e nuove prospettive.

Ambientato negli Usa del dopo l'11 settembre, dominati da una burocrazia figlia della paura che affibbia allo straniero la spregevole etichetta del sospetto terrorista, il film propone una rivisitazione dell'antico mito greco dell'ospite sacro a Zeus, che ce lo manda in dono.

Erasmo Sommilli commenta

L'ospite inatteso

di Tom McCarthy USA, 2007



L'esistenza del docente Walter Vale scorre lineare e monotona: priva di ambizioni o mutamenti, è l'apatica routine di un professore universitario, che insegna economia in un ateneo poco rinomato. Schivo e riservato da quando è rimasto vedovo, coltiva un vano e testardo desiderio di imparare a suonare il pianoforte.

Una conferenza che lo costringe a rientrare a New York è l'occasione che detta l'incontro con Tarek e Zainab, gli artefici della svolta, ospiti inattesi ed abusivi del suo appartamento nella "Grande Mela". Lui è un musicista, suona il djembe (un tamburo africano) ed è siriano e clandestino, lei realizza monili artigianali che vende nei mercatini alternativi ed è senegalese.

Le prime incomprensioni si stemperano ben presto in un rapporto di affettuosa solidarietà, che precipita all'improvviso in una dolorosa vicenda di ordinaria e burocratica intolleranza, in cui le istituzioni democratiche appaiono roccaforti del diritto costituzionalmente sancito e al tempo stesso spudoratamente negato. Ma riconoscere l'Altro risveglia nel professore la possibilità del cambiamento e gli insegna ad amare di nuovo.

Un'opera onesta, che accorda l'individuale indignazione al ritmo corale dei tamburi.





La salute mentale nella propria casa, dentro la propria storia

Ci sono quelli che abitano la propria casa, che la possiedono e che la vivono e quelli a cui viene solo dato uno spazio; ci sono persone che possono sostare, ma non abitare.

Ci sono case in cui si sussurra e case in cui si urla; ci sono case essenziali e case cui tutto è stipato e straripante; ci sono case che si raccontano, con le fotografie, i libri, i quadri, i fiori. L'abitare è il modo in cui le cose vengono vissute e ogni casa racconta la sua storia, sempre.

L'operatore che entra nella casa degli utenti dei servizi psichiatrici, ha la possibilità privilegiata di calarsi nel clima esperienziale ed affettivo della famiglia e di entrare in risonanza emotiva con il gruppo dei familiari, ma al tempo stesso agisce in un contesto che non è di suo dominio, deve instaurare una relazione attraverso un modo e un tempo che non lede l'intimità. Deve osservare il codice dell'incontro. La psichiatria dell'incontro è una psichiatria che si occupa di comprendere prima di curare. Il suo compito è quello di decifrare i desideri, le aspirazioni nascoste, avvicinarsi alla storia della vita delle persone. L'intervento domiciliare - detto anche «sostegno alla domiciliarità» - è, fra gli

interventi di cura e riabilitazione per le persone con disagio mentale, quello da preferire in termini di riabilitazione efficace e duratura, risocializzazione e inclusione sociale, lotta allo stigma, ed anche per economicità (è meno oneroso sia della Comunità Protetta che del Centro Diurno). A praticarlo sono educatori professionali che recandosi regolarmente nella casa della persona che vive il disagio mentale praticano la relazione con l'obiettivo di raggiungere il soddisfacimento dei bisogni assistenziali, relazionali e sociali e quindi di rendere sempre più efficace e continua la permanenza quanto più a lungo possibile nell'ambiente sociale e familiare di provenienza. Stare a casa e fare della casa il luogo da cui possano nascere risposte al disagio anziché nuovo disagio. Un lavoro educativo che - integrandosi all'intervento attuato dal Centro Psico Sociale di riferimento - non solo si svolge nella casa, ma che ha la casa come centro e come leva per favorire l'integrazione.

Il «Modello integrato di sostegno alle autonomie domiciliari TR 14» è un progetto innovativo nell'ambito dei servizi per la salute mentale, finanziato dalla Regione Lombardia e gestito a Brescia da tre cooperative sociali, che recepisce ed attua il sostegno alla domiciliarità. Sulla base dei positivi risultati ottenuti, è nata l'indicazione per la prosecuzione del lavoro realizzato negli ultimi tre anni e per la sua estensione.

Inoltre... letture

La globalizzazione mette in crisi il concetto di prossimità. Intorno a noi oggi vivono persone vicine (fisicamente) ma lontane (culturalmente). In *Corpi vicini e corpi lontani. I mutamenti della società multinazionale e multiculturale*, a cura di Nicola Negretti (Gabrielli Editori, 2011) i contributi nati dal lavoro del Consultorio Familiare Onlus di Brescia, per capire una città di provincia alle prese con il melting pot.

Il migrante è al tempo stesso immigrato ed emigrato: è qui e altrove. Abdelmalek Sayad, in *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio* (Ombre Corte, 2008), descrive il paradosso che si manifesta nella contraddittoria «certezza della provvisorietà». L'illusione collettiva, che fa di quella dell'immigrato una condizione né provvisoria né permanente, autorizza ad offrirgli sempre e comunque il peggio, nelle condizioni lavorative, abitative e legislative.

I rom, la loro storia e la loro vita raccontati nelle tavole di Emmanuel Guibert in *Alain e i rom* (Coconino, 2010), graphic novel sul fotoreporter Alain Keler, al lavoro nei campi rom di mezza Europa. Realizzato, è poetico e realistico, più utile di un saggio e più piacevole di un romanzo, per scoprire il popolo meno amato del mondo. Ventuno storie (vere) di vite rom, raccolte nel libro di Bianca Stancarelli *La vergogna e la fortuna* (Marsilio, 2011), insieme allo studio di Carlotta Saletti Salza e Sabrina Tosi Cambini sulle adozioni di minori rom e sinti e sui presunti «furti di bambini» da parte degli «zingari» (Fondazione Migrantes) sono un ulteriore contributo contro odiosi pregiudizi.

La cooperazione sociale in Italia è raccontata attraverso 20 casi esemplari di risposte efficaci e innovative al più profondo bisogno sociali in *Buon Lavoro*, di Carlo Borzaga e Francesca Paini (Altraeconomia, 2011). Con una prefazione di Elinor Ostrom, prima donna a ricevere, nel 2009, il Nobel per l'economia.

Auguri a *L'estroverso*, il nuovo magazine semestrale del Centro Diurno Casazza e del Centro Diurno Luzzago, nato nel laboratorio di redazione delle strutture del Centri Psicosociali 1° e 3° di Brescia. Otto golose pagine tabloid. All'interno un originale gioco dell'oca e un'intervista al rapper Caparezza. Per richiederlo: tel 0302000203 - 0302951836

Inoltre... appuntamenti

Giornata della memoria delle vittime del nazionalsocialismo (27 gennaio). Fino al 24 febbraio proseguono le iniziative. Info: www.28maggio74.brescia.it

Beni confiscati alle mafie. La cooperativa Karibù organizza un incontro con Antonio Napoli e Don Fabio Corazzina. 3 febbraio, ore 20,30, Auditorium di Via Paolo VI - Bovezzo.

Prosegue il seminario Michel Foucault. *Saperi, dispositivi, soggettivazioni*. 6 febbraio *Lezioni sulla volontà di sapere. Il corso al Collège del 1970-71* con Sandro Chignola; 27 febbraio *Foucault e l'attualità: trasgressione, resistenza, etica*. Tavola rotonda gruppo di ricerca Odradek XXI. Coordina Pietro Zanelli. Liceo Arnaldo, corso Magenta, Brescia ore 17,30 www.odradek21.it

L'associazione Ripensare il mondo propone per il suo IV ciclo di incontri una riflessione sull'economia in tempo di crisi. Sala Romanino Missionari Saveriani, via Piarmarta 9, Brescia, ore 18,00: venerdì 10 febbraio, Massimo Florio *Privatizzazioni: mito e mitologie*; venerdì 17 febbraio, Mario Miegge *La "vita attiva" nell'economia del disastro* www.ripensareilmondo.it

11 febbraio: «Hanna Arendt. Il significato e l'agire politico» incontro con Madre Eliana Zanoletti, per «La città invisibile» - breve corso di filosofia politica, per tornare a pensare il futuro delle nostre comunità». Info: tel. 030.2294030.

«La scuola italiana ed i suoi valori a partire dall'esperienza della scuola di Don Lorenzo Milani» incontro con Fulvio De Giorgi. 17 febbraio, ore 20,30, Centro Civico Paganì, Coccaglio, piazza Torre Romana.

AAB e Fondazione CAB offrono una serie di dibattiti sul riuso della città monumentale e sul restauro come intervento per restituire alla città non solo bellezza estetica, ma vitalità culturale e civile. Tino Bino, Vasco Frati e Agostino Mantovani coordinano gli incontri, nella sede AAB, vicolo delle stelle, Brescia, alle ore 18: Venerdì 10 febbraio *Restauro e simbolo. Gli sponsor e i beni culturali* Il caso di Santa Maria della Carità; Venerdì 23 marzo *Le tecniche del restauro*. Città e nuove professioni; Venerdì 11 maggio *La città antica*. La nostra identità.

La malattia come linguaggio dell'anima. *Dialogo fra scienza e sapienza* è il tema del convegno organizzato dalla Facoltà di Medicina Settore di Psicologia Clinica e Dinamica dell'Università di Brescia, in collaborazione con l'associazione Riflessi. Sabato 3 marzo, dalle 8.45 alle 18. Iscrizioni entro il 16 febbraio www.ecliptica.it

Mostre: *L'arte costruisce l'Europa*, Kanalidarte, via A.Mario, 55, Brescia. www.kanalidarte.com (fino al 18 febbraio). *Muri e volti di Berlino. Cicatrici della storia, segni del presente*, Museo della Fotografia, via S.Faustino11, Brescia (fino al 5 febbraio). *Bangladesh - Sul delta dei sacri fiumi*, San Cristoforo, via Piarmarta 9, Brescia, tel. 349.3624217 (fino al 12 febbraio). *Fratelli e sorelle d'Italia*, Pinacoteca dell'età evolutiva, Rezzato, www.pinaec.it (fino al 28 febbraio).

«Il tratto più importante non è estetico, piuttosto etico. Bisogna costruire per far incontrare e non per dividere. Le felicità di un luogo, di una città, sta nel creare incontri, nell'aprirsi agli altri. Quello che ha intristito le città è l'uso politico della paura. Siamo il Paese che ha inventato la piazza, la città aperta. È in quest'arte di mischiare esperienze diverse la vera natura italiana»
(Renzo Piano, *la Repubblica*, 30 novembre 2011, p.54)

il contributo

Costruire risposte prima di costruire case

di Gabriele Rabalotti
 KCity srl | Ricercatore presso il Dipartimento di
 Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano



La casa rappresenta, per le famiglie italiane, il primo capitolo di spesa del bilancio, che si parli di canone di affitto, di rata del mutuo o di risorse impegnate nell'acquisto.

Nell'attuale fase di crisi, e nel dibattito (sociale, politico ed economico) che la accompagnano, troppo poco si parla di casa. Si è discusso – è vero – di più o meno opportune forme di tassazione del bene, ma non della situazione patrimoniale generale e delle forme attraverso le quali una famiglia ha (o meno) la possibilità di abitare e a quali condizioni questo avviene.

Alcuni elementi di quadro ci aiutano a comprendere meglio dove siamo finiti e dove potremmo arrivare nell'ipotesi in cui il nostro modello abitativo restasse lo stesso di ieri o, viceversa, quali misure potremmo adottare per cominciare a cambiarlo.

Il nostro Paese è il primo in Europa per numero di case su numero di famiglie residenti (è oggi ragionevole pensare che sia siano superate le 130 unità immobiliari ogni 100 famiglie). In sostanza, abbiamo caricato il nostro territorio di case, abbiamo appesantito il Belpaese di mattoni e cemento probabilmente più di quello che era tollerabile e sostenibile. Nonostante questo, negli ultimi mesi si discuteva ancora di rilancio del mercato immobiliare, di ripresa della produzione edilizia e delle costruzioni.

Sappiamo che per molte imprese del settore questi sono momenti drammatici, ma la situazione è grave per tutti e se si pensa ad una ripresa capace di dare ossigeno e

Abbiamo appesantito il Belpaese di mattoni e cemento più di quello che era tollerabile e sostenibile.

sostanza, il piano di sessanta anni fa, ai tempi della ricostruzione post-bellica. Possiamo invece ricominciare a parlare di mercato immobiliare puntando sui temi della rigenerazione, della riqualificazione, del riuso, della ristrutturazione del patrimonio esistente.

Nonostante la grande quantità di case costruite, l'Italia è agli ultimi posti in Europa per percentuale di affitto sul mercato immobiliare, ferma al 20% nel nostro paese, secondo la tendenza generalizzata nei paesi mediterranei in cui prevale l'abitazione in proprietà, mentre in mercati e democrazie più mature mediamente l'offerta di affitto si aggira sul 40%.

In Italia, e in particolare nelle grandi città, non solo lo stock in locazione è contenuto, ma è anche (di conseguenza) fortemente polarizzato. Abbiamo poco affitto in termini generali e poco affitto a basso costo (canone sociale), mentre le nostre città sempre più sono attraversate da popolazioni in transito, sempre più instabili e mobili sul territorio, sempre più temporanee.

Tuttavia, in un territorio chiamato ad affrontare le sfide della globalizzazione, della ramificazione e della moltiplicazione delle reti, la casa in affitto (in particolare se a canoni contenuti ed accessibili) rappresenta parte

dell'infrastruttura dei servizi territoriali offerti alla comunità.

Dobbiamo in sostanza fare in modo che vi siano dispositivi di incentivo e di facilitazione per coloro che intendono intervenire nella filiera immobiliare investendo sull'affitto a costi calmerati.

Questo riguarda la progettazione, la costruzione ed inoltre, aspetto inesplorato in Italia, la gestione immobiliare. Gestione, che può essere utilmente promossa e realizzata dal terzo settore, dal volontariato e dalla cooperazione sociale per diverse buone ragioni. Anzitutto, in molti casi le organizzazioni del terzo settore si sono già sperimentate nella gestione di patrimoni (ricevuti in donazione, in comodato d'uso o altro). Si tratta inoltre di realtà sensibili non solo all'aspetto patrimoniale, ma anche alla cura della persona o della famiglia ospitata e quindi meglio disposte ad attuare servizi di gestione immobiliare integrata, oltre che, in alcuni casi, già competenti negli aspetti economici e finanziari dell'attività gestionale. Se opportunamente supportate (anche economicamente), potrebbero quindi essere in grado di acquistare sul mercato quote di patrimonio (pubblico o privato) attualmente non utilizzato, per renderlo disponibile alla locazione a canoni contenuti all'interno di specifici accordi e convenzioni, dando significato e rilevanza sociale ad un investimento (quello immobiliare) che fino ad ora è stato esclusivamente speculativo.

Nelle città è poco l'affitto in generale ed è poco l'affitto a basso costo.

Esperienze interessanti sono già partite, in particolare in Lombardia, Milano, Brescia e Bergamo rappresentano territori sensibili all'interno dei quali si può pensare di allargare il campo della sperimentazione, anche nella prospettiva di aprire con i Comuni capoluogo e con la stessa Regione un'interlocuzione più robusta, che possa produrre politiche abitative più attente ad interpretare le domande di oggi e di domani e più capaci di dare le adeguate risposte. Anche questa è politica sociale.



Architect: Collaborative del quartiere Lanterna

diamo i numeri

33

Gli alloggi che dal 1992 ad oggi La Rete ha messo a disposizione in diverse zone della città, sperimentando nuove forme di abitazione per persone emarginate gravi e senza dimora. Sono state 45 le persone che in questi 20 anni li hanno utilizzati, accompagnate nel recupero delle proprie abilità sociali.

22000

Gli abitanti che nei prossimi 10 anni dovrebbero arrivare in città per occupare i volumi abitativi previsti dal nuovo Pgt. (fonte: Relazione generale Pgt Comune di Brescia)

84000

I fabbricati ad uso abitativo oggi presenti nel Comune di Brescia. (fonte: Aler Bs)

4,5%

L'intervento pubblico nell'edilizia in Italia. È il 34,6% nei Paesi Bassi, il 21% in Svezia, il 20% in Danimarca, il 17% in Francia, il 14,3% in Austria, l'8% in Irlanda, il 7% nel Belgio e il 6,5% in Germania. (fonte: Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano)

566

Le richieste di sfratto per morosità a Brescia nel 2010, in crescita fino a 700 secondo le previsioni per il 2011. Triplicati negli ultimi 6 anni, riguardano nel 95% dei casi l'impossibilità di pagare l'affitto per insufficienza di reddito. Famiglie numerose, immigrati e giovani precari, insieme ad anziani al minimo della pensione sono gli inquilini morosi.

30000

Le case attualmente vuote e invendute in provincia di Brescia secondo i dati del Collegio Costruttori che lamenta un capitale immobiliare superiore ai 3 miliardi di euro che grava sulle spalle delle imprese edili.

94000

Le famiglie che risiedono a Brescia. La loro curva di crescita è di gran lunga inferiore a quella del numero di residenti nei comuni limitrofi. Negli ultimi 40 anni Brescia ha perso l'8% della sua popolazione, oltre 16 mila abitanti. (fonte: Relazione generale Pgt Comune di Brescia)

21,1%

La quota di abitazioni in affitto. Nel 68,4% dei casi l'abitazione di residenza è di proprietà delle famiglie, nel 7,4% occupata a uso gratuito, nel 2,8% in usufrutto e nel restante 0,3% a riscatto. (fonte: Bankitalia, dati relativi al 2010)

1740

Gli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica in città per i quali La Rete svolge il servizio di «portierato mobile», per un totale di circa 3600 persone che vi abitano. Nella maggior parte dei casi sono anziani soli.

+84%

L'aumento del costo di una casa in affitto negli ultimi 10 anni, calcolato su un appartamento di 90 mq in zona semi-centrale di una grande città. Il suo prezzo d'acquisto nel 2001 era corrispondente a 15 anni di stipendio medio, passato nel 2011 a 18 anni. (fonte: Federconsumatori)

5200

Sono all'incirca gli alloggi gestiti dall'Aler in città. Chi li occupa? Il 63% sono bresciani, e il 15% extracomunitari; solo il 10% ha meno di 40 anni di età, mentre il 46% ne ha più di 65. (fonte: Aler Bs)

117000

I metri quadrati di suolo urbanizzato ogni giorno in Lombardia, circa 7 volte la piazza del Duomo di Milano. In provincia di Brescia, il suolo viene consumato alla velocità di 6,9 mq all'anno per ogni abitante (4,4 mq la media lombarda) e la superficie antropizzata nel periodo 1999-2007 è cresciuta del 14%. (fonte: Servizio Studi e Valutazione Politiche regionali - Ufficio Analisi Leggi e Politiche regionali Regione Lombardia 2011)

5500

Gli alloggi sul mercato libero che resteranno invenduti o sfitti a Brescia a fronte di una forte crescita di richieste di edilizia sociale da destinare all'affitto, secondo lo studio realizzato dal Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano (guidato da Antonello Boatti) sull'offerta e il fabbisogno abitativo nel decennio 2008-2018.

177

L'indice di vecchiaia della popolazione nel Comune di Brescia. Ogni 100 bambini fra 0 e 15 anni, ci sono in città 177 anziani oltre i 65 anni. (fonte: Relazione generale Pgt Comune di Brescia)

185,5%

L'incremento della popolazione straniera a Brescia nel decennio 1999-2009, pari ad una crescita di 20 mila abitanti. (fonte: Relazione generale Pgt Comune di Brescia)



2012 Anno delle cooperative*

Impresa sociale e welfare

L'Onu ha dichiarato il 2012 anno internazionale delle cooperative riconoscendo il loro «contributo allo sviluppo economico e alla lotta contro la povertà, alla creazione di lavoro e alla integrazione sociale».

Nel mondo, 1 miliardo di persone sono socie di cooperative e sono 100 milioni le persone occupate nelle imprese cooperative (+20% che nelle imprese multinazionali).

In Italia la cooperazione è riuscita ad aumentare il numero degli occupati anche nel 2011: l'85% dei contratti di lavoro sottoscritti sono a tempo indeterminato; il 20% degli addetti sono migranti; più della metà sono donne. Parliamo di oltre un milione e 300 mila lavoratori, in settori che vanno dall'agricoltura all'edilizia, dal consumo alla produzione, fino al più recente, quello sociale (nato con la legge 381/91), che negli ultimi anni è cresciuto più di ogni altro e al quale anche La Rete appartiene.

Le cooperative sociali in Italia sono quasi 14 mila, 23 ogni 100 mila abitanti, più di una per ogni Comune italiano. Vi lavorano 317 mila persone e 4,5 milioni di cittadini italiani usufruiscono dei loro servizi negli ambiti dell'assistenza, dell'educazione, della sanità e dell'integrazione attraverso il lavoro. Una realtà tutt'altro che minoritaria.

In 20 anni, le cooperative sociali hanno realizzato da un lato la sperimentazione di nuove forme e la creazione ex novo di interventi nell'ambito di servizi alla persona, da un altro lato le cooperative sono state investite - tramite la procedura dell'appalto - dal compito di mantenere attivi molti dei servizi sociali tradizionalmente erogati dagli enti pubblici.

Nella situazione economica e sociale in cui ci troviamo, è giunto il momento per la cooperazione di rimettere al centro la funzione sociale dell'impresa, aprendo il dialogo prima di tutto con la comunità in cui opera e con i suoi rappresentanti politici.

Non avere scopo di lucro non può essere solo un acronimo (onlus), ma deve significare un'alternativa capace di dimostrarsi più valida di quella della ricerca del profitto nella gestione del welfare. A questo fine, se le cooperative e i loro dirigenti devono sforzarsi di non scimmiottare le imprese commerciali, per parte loro gli enti locali dovrebbero guardare alla cooperazione non come monodopera a basso costo, ma come interlocutrice in grado, da un lato, di valorizzare le sempre minori risorse e, dall'altro, di continuare ad essere quel dispositivo pionieristico che ha consentito l'innovazione nei servizi sociali.

A Brescia, dove il modello della «condivisione del welfare con il privato sociale» è stato proposto con rinnovata energia dall'amministrazione, delle decine di cooperative che gestiscono i servizi comunali, non un nome, non un recapito è reperibile nemmeno sul sito web del Comune. I cittadini bresciani non conoscono i soggetti ai quali vengono consegnate le risorse e forse ignorano che nelle procedure di valutazione il prezzo dell'offerta finisce per essere un elemento determinante nella scelta, tanto più in momenti di stretta sulla spesa sociale.

Quali altri strumenti potrebbero intervenire per stabilire quali sono le cooperative che lavorano bene? Come distinguerle da quelle che lavorano meno bene? Come rendere condivise anche queste valutazioni? Rispondere a queste domande è tutt'altro che un'operazione banale.

* Nell'anno delle cooperative indetto dall'Onu, incomincia con questo numero una rubrica riservata allo sguardo sul mondo cooperativo.

Salute mentale

Si aprono nuove strade

Due progetti incentrati sul miglioramento della qualità della vita della persona con disturbo mentale, attraverso l'inclusione sociale e l'attivazione delle risorse del territorio, sono stati sperimentati a Brescia nel triennio 2009-2011, con buoni risultati terapeutici e minor costo economico. Presentati in occasione della Conferenza annuale per la Salute Mentale del 9 dicembre scorso, delineano strade innovative in psichiatria. Uno è quello relativo alla domiciliarità psichiatrica (ci cui si parla a p.10) e l'altro è quello che propone l'uso dei voucher di cura. Si concretizza in progetti personalizzati su cui si convogliano le risorse economiche, impiegate per attivare tutti gli interventi che permettono l'inclusione sociale dell'utente del servizio psichiatrico nel suo territorio. Percorsi di cura che, anziché avvenire all'interno di strutture prestabilite, si integrano con le opportunità che il territorio offre per il soddisfacimento dei bisogni di sociali, lavorativi e residenziali, favorendo sia l'autonomia e la capacità di scelta dell'utente, sia la partecipazione dell'insieme della comunità al benessere della salute mentale.

Profughi

In attesa di un nuovo destino

Dei 400 profughi africani provenienti dalla Libia accolti in provincia di Brescia, finora sono 5 sudanesi ad avere ottenuto l'asilo politico. Entro la fine di maggio saranno completate le convocazioni davanti alla commissione che decreta l'accoglimento o meno della richiesta. Si prevede che non meno del 70% la vedranno respinta e quindi dovranno lasciare l'Italia per non incorrere nel reato di immigrazione clandestina. Nel frattempo, il «Progetto di accoglienza diffusa» nato in Valle Camonica con l'apporto della cooperativa K-pax ha consentito di dare adeguata sistemazione ad una buona parte di loro. Il Forum del Terzo settore prosegue il lavoro di assistenza, per il quale si rende sempre più necessaria la consulenza di avvocati che possano seguire le pratiche. (per approfondire: www.k-pax.eu)

Emarginazione sociale

Una storia vera

Si è conclusa la Ricerca Istat promossa da Federazione delle organizzazioni per le persone senza dimora (Fio.psd) e Caritas Italiana, che rappresenta il primo tentativo di descrivere statisticamente il fenomeno dell'emarginazione sociale nel nostro paese, al di là di miti e pregiudizi sui senza dimora. Centinaia di rilevatori volontari hanno censito i luoghi di accoglienza e hanno condotto migliaia di interviste alle persone senza dimora, per tentare di comprendere chi siano, quali volti abbiano e quali siano le loro storie. La Rete ha partecipato all'indagine e prossimamente ne presenterà i risultati alla città.

«Circa l'8 % delle famiglie italiane sperimenta un disagio economico connesso con le condizioni abitative, sostenendo una spesa, legata al pagamento dell'affitto o della rata del mutuo, superiore al 30% del reddito familiare. Il fenomeno è concentrato presso le famiglie in affitto, il 31% delle quali registra condizioni di disagio nel 2010 (+6% dal 2008 e +10% nel decennio).

Nel 2010, il 10,3% delle famiglie vive in condizioni di sovrappollamento.

Il 34 % delle famiglie con capofamiglia straniero vive in condizioni di sovrappollamento. Per l'11% delle stesse famiglie, le condizioni di sovrappollamento e disagio economico sono presenti contemporaneamente (contro poco più dell'1% delle famiglie con capofamiglia italiano).

(Banca d'Italia, *Supplementi al Bollettino Statistico*, 25 Gennaio 2012, pp.31-32)

”



Edilizia
Architetture del sociale

Con il Distretto Sociale Polifunzionale costruito ex-novo in via Duca degli Abruzzi a Brescia, La Rete, Il Calabrone, Fobap, Colibri e ISB – tutte organizzazioni sociali no-profit – hanno finalizzato un forte investimento (4 milioni di euro in totale) alla realizzazione di un complesso edilizio che coniuga la fruibilità di spazi necessari alle proprie attività con la responsabilità ambientale, attraverso scelte architettoniche orientate all'ecocompatibilità e al risparmio energetico. Un esempio di vitalità progettuale ed economica che risponde al criterio del vantaggio sociale nella finalizzazione delle risorse. Il nuovo complesso edilizio ospiterà anche una comunità per persone con disagio mentale della Rete, che ha investito nell'operazione 570 mila euro e che apre così una delle prime strutture per la salute mentale pienamente conformi agli standard fissati in Regione.



Brescia. Distretto sociale polifunzionale di via Duca degli Abruzzi in fase di ultimazione, gennaio 2012

Integrazione
Accoglienza ostacolata

Le dichiarazioni del ministro per l'Integrazione Andrea Riccardi («Come cittadino mi sono vergognato della loro condizione in Italia. Dobbiamo agire per il superamento dei campi rom») dovrebbero far sperare nell'attuazione di adeguate misure di accoglienza per le famiglie di rom e sinti in Italia. A Brescia, entro il 29 febbraio l'amministrazione comunale intende sospendere le autorizzazioni alla sosta nell'area di via Orzinuovi in cui sono attualmente stanziate un centinaio di persone di nazionalità sinti. Nell'incertezza di soluzioni alternative, appare problematico anche il loro trasferimento nel Centro di emergenza alloggiativa (Cea) di via Borgosatollo, una struttura ormai compromessa e comunque satura, in cui vive attualmente la comunità rom, di circa 120 persone. Scadrà inoltre il 31 marzo il contratto con cui il Comune incaricava dei servizi socio-educativi e formativi presso il Cea le cooperative sociali «Tempo Libero» e «La Rete». Sarà il Fondo Europeo per l'inclusione sociale che potrà fornire le risorse necessarie a rinnovare l'intervento sulla base di un progetto presentato dal Comune e dalle organizzazioni del Terzo Settore, o non sarà facile garantirlo.

Emergenza Freddo
L'abitudine alla precarietà

Da novembre ad aprile a Brescia è predisposta ogni anno l'apertura di una struttura supplementare per l'accoglienza notturna dei senza dimora. Dodici posti letto per le donne e una sessantina per gli uomini si aggiungono a quelli offerti tutto l'anno nei dormitori. Quando il freddo si fa più insopportabile, altre decine di persone che vivono e dormono in strada diventano visibili e arrivano nelle strutture (in via Moretto, in via Rose e in via Marchetti) attivate dal Comune con il sostegno delle associazioni di volontariato. Avviato alcuni anni orsono per scongiurare il ripetersi di casi di assideramento, il servizio non ha perso il carattere di struttura emergenziale e temporanea, nonostante sia diventata la destinazione abituale per molte persone che non hanno altro ricovero.

Nei dormitori dell'Emergenza freddo è più percepibile che altrove la precarietà. Più simile all'alloggio di fortuna che al centro di accoglienza, l'Emergenza freddo non riesce a trovare le risorse per garantire ospitalità sempre a tutti coloro che arrivano, per offrire la prima colazione prima di congedare gli ospiti alle sette della mattina, per dotarsi di strutture più capaci e attrezzate.

La Rete
Società Cooperativa Sociale ONLUS
presenta

Studio Dedalo
*la cura e il benessere:
una possibilità per tutti*

Lo Studio Dedalo nasce per offrire servizi di sostegno psicologico accessibili per qualità e costi a tutti i cittadini contribuendo al benessere della comunità.

030.311736/340.6764903, lunedì-venerdì 9.00 / 18.00

Senza esclusioni, per la promozione dei diritti

La Cooperativa Sociale La Rete svolge attività nel campo sociale, sanitario, assistenziale, educativo, scolastico, nonché culturale, di formazione e di promozione per concorrere, nello spirito della Legge 381/1991, al benessere, alla promozione umana e dei diritti dei cittadini e della comunità, contrastando ogni forma di esclusione sociale.

Si rivolge alla pluralità delle persone in difficoltà per diversi motivi (povertà economica, assenza di abitazione e lavoro, fragilità sociale, dipendenze, detenzione, ostacoli al benessere fisico, psichico e sociale, discriminazioni legate alla razza e/o alla religione), con la finalità di promozione alla cittadinanza attiva, di prevenzione del disagio e delle fragilità, di coesione all'interno delle comunità.



È in corso anche a Brescia la raccolta di firme per le proposte di legge di iniziativa popolare sul diritto di cittadinanza per modificare gli aspetti restrittivi della normativa vigente. L'inclusione sociale e la partecipazione civica sono i fondamenti di una società più giusta. La Rete aderisce alla campagna «L'Italia sono anch'io».

Naturalmente.

<http://www.litaliasonoanchio.it>

La brigata dei buoni pasti

catering solidale per la dignità del lavoro e la qualità del cibo

che cosa offriamo

- Catering per coffee-break, aperitivi, buffet per privati, enti, aziende, associazioni
- Chef a domicilio per pranzi e cene con menu a scelta
- Corsi di cucina anche a casa vostra, per imparare a cucinare e assaggiare i piatti in famiglia e con gli amici
- Servizio con materiali riciclabili e biodegradabili

che cosa proponiamo

- Piatti della cucina tradizionale e delle cucine del mondo
- Salumi, formaggi e prodotti tipici
- Stuzzichini dolci e salati bio e equo-solidali

I valori della qualità e sostenibilità del cibo e della dignità del lavoro guidano la realizzazione del catering offerto dalla cooperativa con la "Brigata dei buoni pasti", la squadra di cucina che lavora professionalmente per portare in tavola il gusto "buono da mangiare e buono da pensare", al giusto prezzo per chi produce e per chi consuma

info su menu e preventivi
Cooperativa Sociale La Rete
 via Mazzucchelli 19 Brescia
 030.3772201
segreteria@cooperivalarete.it

il nodo è in distribuzione gratuita presso:

Cooperativa Sociale La Rete, Centro Diurno L'Angolo, Botteghe del Commercio equo e solidale, Libreria Rinascita, Emeroteca

il nodo | nel prossimo numero:
la salute, un bene comune

Sommario

il nodo la casa giusta	1
l'editoriale	2
<i>Poeticamente abita l'uomo</i> di Andrea Bresciani	
tre domande a...	4
Felice Scalvini L'housing sociale? È rendere capaci di abitare	
in libreria...	6
Viaggio nell'altrui intimità	
occasioni e percorsi	6
Edilizia popolare, le forme della città vissuta. Rom al CEA. Prima di tutto la casa. Dentro le quattro mura. La salute mentale nella propria casa, dentro la propria storia.	
il film	9
L'arte di ricevere	
inoltre... letture	10
inoltre... appuntamenti	10
il contributo	11
Costruire risposte prima di costruire case di Gabriele Rabaiotti	
diamo i numeri	12
sguardi puntati	13
Impresa sociale e welfare. Salute mentale. Profughi. Emarginazione sociale. Edilizia. Integrazione. Emergenza freddo.	
la cooperativa	16
Senza esclusioni, per la promozione dei diritti	

il nodo
 Periodico di informazione della Cooperativa Sociale La Rete



Direttore Responsabile: Teresa Mazzina
 Redazione: Domenico Bizzarro, Alberto Gobbin, Stefania Lottieri, Mariella Mentasti, Valeria Negri, Marco Taglietti.
 Sede: Via Mazzucchelli 19, 25126 Brescia
 Tel/Fax 030.3772201
 E-mail redazione: ilnodo@cooperivalarete.it
 Hanno collaborato a questo numero: Alessandra Apostoli, Ana Luiza Bassi, Mariella Belleri, Andrea Bresciani, Isabella Casadio, Lisa Colucci, Stefano Cornali, Stefano Dallera, Lorenzo Econimo, Lisa Giustacchini, Renato Gritti, Oriana Paroli, Silvia Piazza, Sara Pedretti, Mauro Riccobelli, Andrea Romano, Giovanna Ronchi, Genzianella Senco, Paola Siali, Fabio Trezza, Sara Ungaro, Ludmila Zugrav, Ivan Giugno, Gabriele Rabaiotti, Erasmo Sommilì.
 Fotografie: Stefano Cornali, Christian Penocchio, Archivio Aler, Archivio La Rete.
 Progetto Grafico: CM&P
 Stampa: ColorArt s.r.l., Via Industriale, Rodengo Saiano (Bs)
 La Rete Società Cooperativa Sociale Onlus, Via Rua confittora 6/8, 25122 Brescia | P.Iva 03136080177 | Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 15/2011 del 08/06/2011